

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI

Recapitato franco a domicilio

Prezzo anticipato:

Per un anno. . . Duc. 6

Per un semestre. . . » 3

Per un trimestre. . . » 1,50

ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 90 ASSOCIATI

DIREZIONE

Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de Angelis Vico Pellegrini 4, p. p.

Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.

Le associazioni, con concorrenza ai Premi, cominciano sempre dal 1.º agosto 1861.

Le associazioni semplici dal 1.º e dal 16.º di ciascun mese.

Un numero arretrato grana 5.

NEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta

Prezzo anticipato:

Per un anno. . . Duc. 6

Per un semestre. . . » 3

Per un trimestre. . . » 1,50

ANNUNZI QUOTIDIANI

Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente:
Per gli Associati — Grana 5. — Per non Associati — Grana 8.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente:
Per gli Associati — Grana 8. — Per non Associati — Grana 12.

Napoli 1 agosto 1861

ATTI UFFICIALI

IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE II.
per grazia di Dio, e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

S. M. in udienza del 17 luglio 1861 ha fatto, sopra proposta del Ministro della Marina, le seguenti nomine e disposizioni:

Ramarony cav. Gregorio, luogotenente, colonnello comandante l'isola e porto della Maddalena, nominato direttore del bagno centrale d'Ancona;

Rosellini Eugenio, capitano nazionale marittimo di 1ª classe nominato sottotenente di Vascello nello Stato maggiore generale della R. Marina; — Gerardi Giuseppe, id. id.; — Lavarello Napoleone, id. id.; — Vassallo Enrico, id. id.; — Figari Cesare, id. id.; — Pucci Enrico, sottotenente nel disciolto esercito delle Due Sicilie, trasferito in tale qualità nel 2º reggimento fant. R. Marina; — Pinto dottore Innocenzo, medico di fregata di 2ª classe nel Corpo sanitario militare marittimo, collocato in aspettativa per un anno per motivi di salute; — Audifredi Quirico Carlo Giovanni, sottotenente nel 52º regg. fant. brigata Alpi, trasferito in tale qualità nel 2º regg. fant. R. Marina.

Disposizioni per Decreto Ministeriale in data del 18 luglio 1861: — Topputi Filippo, sottoten. di Vascello nello Stato maggiore generale della Real Marina, nominato ufficiale di bandiera del comandante generale del dipartimento marittimo meridionale.

In data 17 detto: — Audifredi Quirico Carlo Giovanni, sottotenente nel 52º regg. fant. e trasferito nel 2º regg. fant. Real Marina, destinato alla carica di ufficiale di matricola nel regg. medesimo.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 27 luglio 1861 sono stati nominati Sindaci dei seguenti comuni del Distretto di Gaeta in provincia di Terra di Lavoro i signori:

Pietro Colletta, per S. Apollinare - Giacomo Paramonico, per Castellonorato - Giovanni Tarcagnotta, per Mondragone - Filippo Altieri, per Fratta - Arcangelo Ralitto, per Francolise - Pietro di Marzio, per Castelnuovo - Giuseppe de Simone, per Lenola - Tommaso de Pippo, per Roccamonfina - Pasquale Messere, per S. Andrea - Giuseppe Panozzo, per Campodi Mele - Vitangelo Gentile, per Carinola - Giuseppe Visconti, per S. Cosmo - Benedetto Ferdinando, per S. Gregorio - Carlo Filosa, per Maranola - Giuseppe Gionta, per Spigno - Nicola Costanzo, per Torra e Piccilli.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente del di 27 luglio 1861 è stato nominato Sindaco di Salerno il signor Enrico Bottigliori.

Con Decreto del di 27 luglio, a proposizione del

Segretario generale delle Finanze, S. E. il Luogotenente generale di S. M. in queste provincie napoletane si è degnata di accordare il ritiro al signor Nicola Catalano capo di Ripartimento della Cassa di Ammortizzazione e Demanio pubblico, da lui richiesto, liquidando la pensione ai termini di legge.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente generale del Re nelle provincie napoletane in data del 27, la Guardia Nazionale del comune di Vallerotonda in Terra di Lavoro è dichiarata sciolta. La medesima verrà ricomparsa nel più breve tempo possibile con le norme prescritte dalle leggi in vigore.

Al Segretario generale incaricato del Dicastero dell'Interno è Polizia — Napoli.

È giunto a cognizione di questa Luogotenenza che alcuni Sindaci ricusino o per malafede o per ignoranza le consuete indennità di via ed il trasporto ai soldati delle scelte truppe borboniche, che rimasti fin qui renitenti si presentano ad essi spontaneamente, dichiarandosi pronti ad adempiere ai propri doveri militari.

Tale rifiuto nella condizione attuale di queste provincie che una trasgressione di obblighi, che non possono essere ignorati, vuolsi considerare quale tendenza ad alimentare quel brigantaggio che dev'essere risolutamente distrutto, essendo notissimo come le bande reazionarie si reclutino principalmente fra militari borbonici.

Se perfidi allettamenti valsero a far ribelli alla patria questi soldati, il timore del castigo può ora conosciuto l'inganno in cui furono tratti, farli perseveranti nel male; agevolare ad essi il ritorno al dovere ed all'onore e debito quindi di equità, richiesto dallo interesse della nazione.

Invito conseguentemente codesto Dicastero ad avvertire tutte le autorità comunicative, che il rifiuto per parte loro di somministrare quanto è necessario perchè i preindicati arrivino dinanzi alle autorità militari sarà dal Governo imputato a colpa grave, e rigorosamente punito. Nella lettera circolare che dovrà essere scritta per tal fine, converrà aggiungere quelle norme ed indicazioni che rendano più facile ai Sindaci il preciso adempimento di siffatto loro dovere.

Pel Luogotenente Generale
G. CANTELLI.

CRONACA NAPOLITANA

LA BANDIERA ITALIANA non saprebbe oggi meglio inaugurare il suo SECONDO ANNO se non che ringraziando que tanti cortesi che dal suo nascere le sono stati finora larghi di costante favore, e pregandoli di volerlo, con pari indulgenza, continuare a lei nel suo progredire. Nel decorso anno, essa ha potuto registrare

nelle sue colonne avvenimenti memorabili, prodigi di valore quasi incredibili, lotte gigantesche di popolo, sconfitte del dispotismo, trionfi della libertà, vittorie di grandi Capitani italiani, gli imponenti suffragi della volontà nazionale, la convocazione del Primo Parlamento, la proclamazione di un Gran Re, di un Gran Regno d'Italia.

I fasti di codesto anno basterebbero all'illustrazione di un secolo!

Non minori; nè meno gloriosi ne prevediamo e ne speriamo nel secondo. Roma capitale d'Italia, Venezia redenta, gli stranieri, alleati o nemici, sgombrati dai sette colli e dalle lagune, ecco quello che noi vorremmo poter registrare nella nostra cronaca nel principio del nuovo periodo della modesta nostra pubblicazione, povera d'ogni merito, tranne quello del sincero amore per la nostra bella e rinascenza patria comune.

E ci dice il cuore, che i nostri ardenti desiderii, le nostre giuste speranze non andranno fallite. Invano la misteriosa e subdola diplomazia parrebbe volerci sgomentare, con sospetti di sleali mire di amici recenti, con riannodate alleanze di nemici antichi. Non per questo, noi dubiteremo della fortuna italiana. Per dubitare ci vuol poca fede, e noi ne abbiamo moltissima nel Genio d'Italia, nel suo popolo, nel suo Re, nel nostro dritto, nella nostra forza.

Se credessimo agli augurii, noi segneremo, in bianca tavoletta come benauguratissimo questo nostro primo Numero.

Esso ha la ventura di dare per prima novella un desiderio pubblico soddisfatto, una determinazione energica, un atto vigoroso del Governo, la cacciata da Napoli di un antesignano della Reazione, di una lancia spezzata della tirannide, di un sostegno del fanatismo, del cardinale Riario Sforza.

Sì, jeri finalmente la pazienza del Luogotenente che longanime consigliava, cedette alla fermezza del Generale che comanda e si fa obbedire. Gravi accuse pesavano sul porporato faccendiere; l'opinione pubblica lo designava come mestatore, non solo incauto ma sfacciato, non solo prepotente, ma selvaggio, delle ostinate mene della Santa-Sede.

Abbondavano gli indizi; scoperte recenti avevano aggiunte prove; la colpabilità dogl'in-

degno Arcivescovo era irrecusabile; la sua libertà incompatibile; certo rispetto, non alla persona del cospiratore, ma alla dignità sacerdotale di cui è rivestito, certa condiscendenza allo spirito religioso del paese, persuasero al governo di adoperare tutte le pratiche di delicata deferenza e di generoso riguardo per ottenere con queste bonariamente e senza scandalo, quello che avrebbe potuto ottenere, a primo tratto, con giusti mezzi di legalità e di rigore.

Si fece dunque dire all'orecchio del ruffeggiante Sforza, come quello che egli avesse a fare di meglio fosse di sottrarsi a questi canicolari ardori vesuviani. Il furbo prete che dalla cortese urbanità del consiglio argomentava debolezza, esitanza nel consigliere, tanto più s'impetì baldanzoso e colla cocciuta burbanza di un Principe di Santa Chiesa, di un Papa in erba, credette essergli venuto il destro di anticipatamente papeggiare un pochino, rispondendo riciso il sacramentale « *Non possumus* ».

Sicuro: Messer Don Sisto non voleva allontanarsi di un pelo dal suo diletteggioso gregge esposto alle acute scane dei voraci lupi calati dall'Alpe; la chierca del Cardinale non voleva chinarsi davanti ai baffi del Generale. Ma questa volta Don Sisto sbagliò il conto o lo fece senza l'oste.

Quel suo papeggiare mise voglia a Cialdini di rispondergli per le rime garibaldeggiando, e jeri davvero garibaldeggiò.

Ieri dunque, sull'imbrancire, il Questore recavasi al quartiere dell'ottavo battaglione della Guardia Nazionale (Vicaria) e richiedeva che si apprestasse un buon drappello di militi per servire di scorta a Sua Eminenza che per motivi di salute propria e di quella di quaranta suoi fidi, aveva bisogno di mutar aria. Si riunì quindi prontamente buon numero di guardie, che in tutti grandissima era la gara di prestarsi all'gradito servizio.

Poco dopo la carrozza cardinalizia usciva dal vescovado e per le vie che conducono alla marina, tutelate dalla milizia cittadina, passava fra l'ombre notturne, salutato dalle ingrate sue pecore, non con gemebondi belati, ma con quel tale concerto sibilante con cui un pubblico stanco licenzia un attore nojoso, importuno e insolente.

Così s'imbarcava il tristo pastore, che la *Pietra Infernale* un giorno spiritosamente battezzava la *Vipera dalla squama rossa*, e che forse per averla da gran tempo alquanto sbiadita, avrebbe voluto apostolicamente ravvivarne la tinta in sangue cristiano.

E perchè, a bordo, il Principe di Santa Chiesa non mancasse dell'abituale e conveniente codazzo, il Governo aveva avuto il delicato pensiero di fargli trovare imbarcata una nera falange di preti, e tutti più neri della pece, del carbone, veri Cafri; talchè, in verità, c'era proprio da scambiare quel degno Vapore in un bastimento negriero.

Dove se ne andrà tutta questa nefasta congrega? La risposta non è difficile. A Roma. A ingrossare il Sinedrio del Quirinale e del Vaticano, finchè poi venga il giorno che l'Italia, Francia consentiente od invita, li faccia sloggiare anche di là. Intanto questo nuovo stormo di corvi che va ad annidarsi in Roma, è un male; ma averli qui, in mezzo a noi, era un male peggiore.

Bravo dunque, benedetto Cialdini! Vi siete convinto che dopo otto mesi bisognava rifare quello che aveva fatto Garibaldi dopo otto giorni, e lo avete fatto senza malintesa ritrosia per questo. Se ciò vi ha dato la noja di pensarvi, lagnatevi con Farini che così disaccortamente disfece quello che l'amico vostro, il vostro commilitone aveva fatto. A buon conto, peggio per l'abate Sforza che così ha avuto il doppio scorno della doppia cacciata; e ciò gli serva di doppia lezione.

Intanto a noi questo fatto importante ha presentato la buona occasione di darne ai nostri lettori la lieta novella come arra o strenna del nostro secondo *Capo d'anno*.

E voi, anime timorate, che, mentre docili rispettate le decisioni del governo, per antica abitudine di rispetto a coloro che vi si dicono pastori, e che voi nella vostra lealtà non sapete nemmeno per ombra sospettare essere lupi, non potete astenervi da un certo senso di compassione all'idea dell'esilio del sacerdote, del patrizio, del porporato, leggete a vostro edificazione, a vostro conforto, a vostro disinganno, la Circolare di uno di codesti sedicenti pastori, la quale troverete alla rubrica delle *Notizie italiane* sotto la data di *Foligno*, e mettiam pegno che, non uno di voi, padri, madri, mogli, mariti, figli, fratelli cristiani, pii, religiosi, quali tutti voi siete del nostro buon popolo, non uno soltanto, potrà trattenersi dal maledire con ribrezzo all'effeata ferocia, alla fredda e raffinata crudeltà di questi Inquisitori di Sant'Uffizio, di questi Cannibali in sottana nera, pavonazza, o scarlatta.

L'inaugurazione del Ponte girante di Brest ed il progetto di un gran Ponte di congiunzione sul Faro di Messina.

La domenica 23 dello scorso Giugno, era inaugurato il meraviglioso *Ponte girante* di Brest sulla Penfeld, dove appunto quella gittasi nel largo braccio di mare che separa la città di Brest, propriamente detta, dal quartiere della *Recouvrance*.

Questo bel ponte che, per la sua grandiosità monumentale, è stato chiamato *Ponte imperiale* è collocato a 30 metri dal livello delle basse maree, cosicchè permette a tutti i bastimenti mercantili, non che ai legni minori della marina di guerra, di passarli sotto colle loro alberature, per entrare nel porto. Ma bisognava però aprire un passaggio anche ai grandi vascelli di buca: perciò si divisè il ponte in due grandissime arcate di ferro, di 84 metri di lunghezza ciascuna. Queste due arcate posano su due piloni di granito di 12 metri di diametro e si riuniscono sopra due altre pile egualmente di granito. I primi piloni servono di cardine ai due giganteschi archi di ferro, i quali si aprono ogni qualvolta un grande vascello debba passarvi. Ciascuna di queste enormi arcate pesa non meno di un milione di chilogrammi. Ma come mai muovere tanto sterminato peso? Due soli uomini, posti uno per ciascun pilone, col semplice mezzo di un sistema di ruote dentate, aprono, in meno di un quarto d'ora, quel grande varco che quando ambedue le grandi ali, girando, si volgono parallele alle due rive, lasciano un passaggio di circa 108 metri perfettamente libero. La semplicità del meccanismo, la precisione dell'esecuzione, l'esattezza con cui si sono calcolati e messi a profitto tutti gli spe-

danti della statica, per ottenere l'equilibrio dell'immane massa, recano veramente stupore anche ai più intelligenti.

Il *Ponte imperiale* che senza contrasto è una delle più magnifiche opere uscite dalla mano dell'uomo, nel nostro secolo, che pure è il secolo dei prodigi, è dovuto all'ingegno, o diremo meglio al genio dell'abilissimo ingegnere francese sig. Alfonso Oudry, il quale può con verità gloriarsi di aver creato un capolavoro finora unico al mondo.

Ma il dotto ingegnere non sembra mica disposto a volere addormentarsi sopra i suoi primi allori. A quest'ora egli ha già rivolto i suoi studi ad altra meravigliosa opera, per noi specialmente interessantissima, quale si è quella di un gran ponte di giunzione della Calabria alla Sicilia attraverso lo stretto del Faro.

Già da assai tempo egli ha fatto fare i più diligenti scandagli dei fondi dello stretto fra Reggio e Messina, ne ha studiato tutte le difficoltà, ha scelto i mezzi più opportuni a superarle, e sicuro del fatto suo, come può esserlo, chi ha saputo risolvere il gran problema da lui così felicemente risolto a Brest, sta preparando la pubblicazione del suo gran progetto, e il disegno del titanico ponte si sta già incidendo. Noi speriamo di poterne quanto prima dare più particolari ragguagli. Intanto, non possiamo a meno di annunziarne la grata novella ai nostri lettori, ai quali, come a noi, sembrerà che il gran progetto di questa congiunzione materiale del continente italiano alla isola italiana, sarà degno complemento alla totale unificazione della Penisola.

Il signor Alfonso Oudry, aveva già sottoposto il suo progetto al conte di Cavour, che, giudice assai competente in tali materie, per le sue cognizioni matematiche e tecniche, non solo erasi convinto della sua possibile attuazione, ma non si stancava di commendarne l'immensa utilità, non contrastata, ma piuttosto temuta dallo stesso Ferdinando Borbone che pure aveva fatto prendere ad esame il grandioso progetto.

Giova sperare che il concorso nazionale non mancherà all'esecuzione sollecita dell'opera colossale. Se una volta, a denotare la grandezza di opere pubbliche si diceva « È un'opera romana! » i nostri posteri diranno certamente in pari circostanze « È un'opera italiana! »

Difatti, un giorno, il *Tunnel del Genisio* e il *Ponte attraverso il Faro*, saranno due meraviglie che poste ai due capi estremi della nostra Penisola faranno dire allo straniero che da occidente e da oriente arrivi in Italia: « Oh! il grande Regno che debb'essere codesto, i cui confini sono segnati da due miracoli dell'arte, da due opere quasi sovrumane! » Che se poi all'esecuzione di cotali opere avrà avuto la sua gran parte anche il Genio di Francia, sarà questa una ragione di più perchè le due grandi nazioni, sorelle d'origine, cementino vie maggiormente nella loro reciproca stima ed affezione quell'alleanza, o meglio quella fraternità che in tempi ancora lontani dovrà poi, in virtù della progressiva civiltà, estendersi d'uno in altro popolo, d'una in altra nazione, a tutta quanta l'unana famiglia sparsa sulla superficie del globo.

— Possiamo assicurare che le compagnie di Guardia Nazionale Mobile nelle provincie napoletane, che finora possono dirsi formate, vestite e armate, sono le seguenti: in Napoli due; Ca-

serta due; Salerno due; Campobasso una. Ciò fino a ieri. Oggi non vi sono ancora notizie di compiute formazioni di altre compagnie: nonper tanto si può dire con certezza che in tutti i distretti o circondarii procede regolarmente l'arruolamento, e che le armi e le vestimenta sono giunte quasi tutte sopra luogo, e che per la fine di questa settimana si potrà aver notizia ufficiale della formazione completa di quasi tutte le compagnie, che debbono essere per lo meno due per ciascun distretto. Oggi stesso si comincia a destinare le compagnie di truppa regolare alle quali in ogni Distretto debbono essere unite quelle della Guardia Nazionale Mobile.

(Giornale Ufficiale)

— Pare che nei segreti penetranti della luogotenenza stia maturandosi un colpo decisivo per tagliare tutti i nodi della camorra che infesta gli uffici — Cialdini disse apertamente che è disposto a farla finita col sistema di conciliazione, sempre inutile, sempre esiziale nei grandi rivolgimenti politici, e che termina dall'assicurare l'impunità e la permanenza alla cospirazione.

(Monarchia Nazionale)

— Ieri al giorno la polizia arrestò nell'Hotel de Russie a S. Lucia, tre legitimisti francesi ed un abate belga, che erano agenti del Papa e del Borbone. Fra gli arrestati v'ha un tal Quatrebarbe, già aiutante di campo del generale Lamoricière al combattimento di Castelfidardo.

(Pop. d'Ital.)

Il Delegato distrettuale di Pubblica Sicurezza sig. Pierluigi Paolucci inviato in Valle Castellana per rendere la calma a quei luoghi infestati dal brigantaggio, ha ottenuti risultati che superano ogni aspettazione. In quindici giorni otteneva che si presentassero novantuno briganti, fra i quali l'ex-capurbano Gennaro Volpi, e dai suoi rapporti risulta che ora è pienamente in quei paesi ristabilita la tranquillità. Un solo brigante opponendo resistenza rimase ucciso.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

(Corrispondenza del CORRIERE MERCANTILE)
Torino, 27 luglio 1861.

Il Ministero pare deciso di non rispondere alle accuse contenute a suo riguardo nella lettera del conte di San Martino. Questa determinazione dicesi consigliata dall'interesse del paese e dalla voglia di non aggravare la discussione spiacevole durante la crisi del Sud, ma il pubblico non rimane certo con impressioni favorevoli al Ministro dell'interno.

Parlasi sempre con maggior insistenza di una modificazione del Gabinetto attuale. Ieri a sera correva la voce che oltre Minghetti dovessero anche ritirarsi Bastogi e Peruzzi; i loro successori sarebbero Rattazzi all'Interno, Popoli alle Finanze, Depretis ai Lavori Pubblici. Lamarmora riassumerebbe i portafogli della Guerra. Non so quanto vi sia di vero in tutto ciò; vi dò questa notizia per debito di cronista. Vorrebbe, a quanto si assicura, formare un Gabinetto di conciliazione. È certo però che Lamarmora giorni sono fu qui a Torino e pare che abbia avuto più d'un colloquio con Ricasoli. Il dì lui ingresso al

Ministero della Guerra sarebbe non inopportuno allo stato attuale delle cose, purchè non avesse l'idea di cangiare l'organizzazione dell'armata impiantata da Fanti, giacchè allora saressimo sempre al fare ed al disfare tanto nocivo all'erario ed all'esercito. Se si limiterà a riaffermare la disciplina militare e se si applicherà ad accrescere il numero e l'istruzione dei soldati sarà certamente un buon acquisto per l'Italia, ma se vorrà ristabilire il suo sistema spenderemo milioni inutilmente. In quanto a Bastogi è già realmente da lungo tempo che egli ha espresso il desiderio di ritirarsi, avendo accettato di entrare nel Ministero per pura compiacenza e quasi colla condizione di restarvi finchè fosse compiuto l'imprestito. Per quanto poi il successore, che gli si designa dalla voce che corre o che vien fatta correre, possa essere persona dotata di molte cognizioni finanziarie, sarà però difficile che possa superare l'abilità dimostrata dal Bastogi in questa circostanza, per cui ad onta che la situazione del commercio e della politica europea sia più che mai intricata e per conseguenza poco favorevole, ad una nuova emissione di rendita pubblica, tuttavia ha saputo destreggiarsi così bene che a vece di subire la legge dei Banchieri ha potuto loro imporre la propria, tenendola, ben inteso, ristretta nei limiti del possibile. Pel Peruzzi, in verità non sarebbe plausibile motivo per spiegarne la dimissione, ma vogliono che ciò provenga da incompatibilità di umore con qualcuno dei successori dei suoi colleghi. Eccoli quanto corre a tale riguardo nei crocchi politici della città.

— I principali sottoscrittori al prestito, stando all'Opinione sono:

Casa Rothschild di Parigi, 150 milioni.
Fratelli Bolmida e Barbaroux di Torino per conto proprio e d'altri, 123 milioni.
Cassa del Commercio di Torino per conto proprio e pel duca di Galliera, del banchiere Belinzaghi di Milano, ecc. 114 milioni.
Koenigswarter, banchiere di Parigi, 56 milioni.
Fratelli Nigra di Torino, 70 milioni.
Geisser e Monnet di Torino, 40 milioni, più per conto del sig. Veil-Weiss, 20 milioni.
Erlangen di Francoforte, 56 milioni.
Carlo Defernex, 26 milioni.
Bondidi Livorno, 26 milioni e mezzo.
Goldsmid di Francoforte, 20 milioni.
Brot di Milano, 20 milioni.
Zaccaria Pisa di Milano, 20 milioni.
Uboldi di Milano, 20 milioni.
Fratelli Tedeschi di Genova, 20 milioni.
Generale Solaroli, 13,400,000 fr.
Heine di Francoforte, 6 milioni e mezzo.

— Veniamo informati, scrive la Gazzetta Militare, che dal Ministero della guerra sia per essere emanata una salutare disposizione, per la quale i soldati provenienti dal discolto esercito borbonico, e già incorporati in quello italiano, verrebbero inviati a Fenestrolle, ove esisterebbe un ampio locale ad hoc per ivi ricevere disarmati una istruzione di moralità militare, dopo la quale verrebbero inviati ai reggimenti.

FOLIGNO

— In una perquisizione fatta dall'autorità giudiziaria di Foligno nell'Umbria nel monastero dei frati conventuali residenti a sant'Andrea di

Spello, fu rinvenuta presso il P. Filippo Maria Rossi già Vicario del sant'Offizio la circolare seguente, la quale rivela di per sé di quali infamie sia capace una reazione pretina.

CIRCOLARE N. 167 R. P.

Amati fratelli

Alfa+

« Iddio della misericordia prima di concedere ai suoi fedeli le glorie del Paradiso, ama che essi guadagnino la palma del martirio. Le calamitose vicende che sovrastano l'umanità e la religione, esigono che voi, amato fratello, usiate tutti i mezzi che sono al vostro potere da noi affidati, per giungere a riacquistare i nostri infranti diritti, ed a disperdere le trame dei nostri nemici. I Liberali, i Giacobini, i Carbonari, i Repubblicani non sono che un sinonimo.

« Essi vogliono disperdere la Religione e tutti li ministri: noi dovremo invece disperdere sino le ceneri della loro razza. Proseguite col vostro zelo a coltivare codesti religiosi e li abitanti per coteste campagne, come avete fatto sempre per lo passato.

« Dite loro che al suono della campana non manchino al santo convegno ove ognuno di noi dovrà vibrare senza pietà le sue armi nel petto de' profanatori della nostra SS. Religione. Riflettete ai voti, che s'innalzano da noi all'Altissimo: sono quelli di disperdere sino all'ultimo i nostri nemici NON ECCE TUATI. LI BAMBINI per evitare le vendette che questi un giorno potrebbero esercitare nei nostri allievi; procurate in somma che quando noi manderemo il grido di reazione, ognuno di Voi senza timore c'imiti.

« Si è già pensato di distinguervi.

« Alfa + P. G. R. » (Cittadino)

ROMA

L'Opinion Nationale ritorna sull'affare delle armi napoletane depositate in Castel Sant'Angelo. Esso riferisce, anzi tutto una lettera, diretta da Roma, 20 luglio, all'Ami de la Religion, dalla quale giova estrarre i seguenti passi:

Il Governo pontificio acquistò dal re di Napoli i cannoni, i fucili ed il materiale da guerra, ch'erano stati trasportati nel forte Sant'Angelo per cura dell'autorità francese...

I cannoni ceduti sono in numero di 48: otto rigati, e quaranta di calibro ordinario. Essi sono in buonissimo stato, e furono trasportati nei magazzini del nuovo arsenale che ora si costruisce dietro il palazzo del Vaticano. Gli affusti ed i furgoni sono danneggiati, ma sarà facile il ripararli.

I fucili, i moschettoni e le sciabole hanno bisogno di alcune riparazioni, prima di essere rimessi nelle mani dei soldati. Una parte dei fucili sono a pietra, ed ora si darà mano subito a trasformarli in facili a percussione; operazione, come si sa, molto facile. L'arsenale e la fonderia del Vaticano racchiudono tutti gli elementi per una buona e pronta esecuzione di questo lavoro.

L'acquisto d'un materiale da guerra così considerevole sarà motivo probabile di molte supposizioni. Importa di prevenirle e di far notare che, dopo la battaglia di Castelfidardo ed il memorabile assedio di Ancona, il Governo pontificio si trovava quasi del tutto privo di materiale da guerra. Fu dopo acquistare all'estero i fucili che ora sono nelle mani dei soldati pontifici. I

magazzini d'armi erano vuoti, ed era una saggia previdenza il pensare a provvederli.

Una eccellente occasione si era presentata; il ministro delle armi l'accorse con sollecitudine, e non si potrebbe che felicitarsene, altamente con lui.

A questa dichiarazione, l'Opinion Nationale risponde che, primieramente, il papa, difeso a Roma dalle truppe francesi, non ha bisogno d'armi o di armati. Pòscia domanda da chi la Corte romana abbia acquistato quelle armi:

Francesco II non aveva il diritto di venderle, come i Francesi non avevano quello di lasciarle prendere. In ogni paese il materiale da guerra appartiene allo Stato e non al re. Ora, lo Stato napoletano è oggi rappresentante dal Regno d'Italia, che la Francia ha riconosciuto: il re di Napoli ha cessato di esistere per il Governo francese.

La cessione di cui si tratta ci pare, sott'ogni rapporto deplorabile. Si ordiscono a Roma tanti intrighi dopo la caduta di Gaeta, e le autorità pontificie diedero a Francesco II tante prove di simpatia, per non dire di più, che l'acquisto delle armi consegnate nel forte Sant' Angelo può e deve ispirare al partito liberale le più legittime inquietudini.

Roma 20 luglio. — Il papa è perfettamente guarito, ha ripreso le sue occupazioni, e non è vero, come si scriveva ad un giornale di Parigi, che si legge nel suo sguardo la storia de' suoi dolori. Però, se ne fa, un prelato ammesso alla sua presenza, lo trovò triste e preoccupato, ma si seppe di poi che ciò proveniva dal conflitto sorto tra monsignor de Merode ed il generale Goyon.

Il santo padre disse che bisognava ben guardarsi dallo scontentare il governo dell'Impero, monsignor de Merode rispose, che ove fosse necessario, egli era pronto a dare la sua dimissione. Sarebbe stata una fortuna per la Santa Sede e per il papa; ma Pio IX non accettò tale dimissione, ignorando senza dubbio i lagni che si muovono da ogni parte contro quel ministro.

Frattanto il generale Goyon ha formalmente dichiarato che non voleva più avere alcun rapporto con monsignor de Merode, e che anche per gli affari relativi al ministero della guerra s'intenderebbe col cardinale Antonelli. Questa risoluzione, che non può essere messa in dubbio, risponde bastantemente a coloro che pretendono essere già definita la differenza insorta tra l'autorità militare francese ed il ministro della guerra.

Il marchese di Cadore, incaricato d'affari dell'ambasciata francese, presentò al santo padre un reclamo del governo francese, affinché egli usi della influenza presso il vescovo di Poitiers, onde questo prelato si astenga dal pronunciare parole offensive contro la persona dell'imperatore. Il reclamo accenna specialmente al discorso pronunciato dal vescovo di Poitiers nella sua cattedrale, il giorno di San Pietro.

La scorsa domenica avemmo al gran passeggio del Pincio qualche dimostrazione del grande affetto romano al legittimo governo. Due zuavi, vestiti tutti di bianco alla borghese, se ne andavano in un carrozzino. Già la vista di costoro aveva incominciato ad indisporre il pubblico, quando essi, col solito spirito di prepotenza, cominciarono ad uscire di fila, e a sbizzarire col

cavallo, in qua e in là. Venne un dragone, e inquitto ad essi di seguir la fila: lo minacciarono di una frustata, e il dragone rispose con piationata, a cui fece eco una salve di fischi e vituperi contro i due zuavi, in modo che dovettero fuggire dal Pincio. Poco dopo, comparve una donna con un cappello bianco e giallo; le si addensò intorno una folla di gente, e tra le fischiate la caricò, ad onta del marito ad latus, di tanti impropri che la costrinse a fuggire anch'essa, e a far proponimento di non mai più portar colori pontifici.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Ecco a quanto pare il preciso linguaggio che l'imperatore ha tenuto a Vichy agli inviati austriaci che sono venuti a spiarlo a proposito dell'alleanza progettata fra l'Austria e la Russia. Egli disse loro, e codesta risposta è assai verosimile, che egli domandava all'Austria di non immischiarsi negli affari della Polonia russa ed alla Russia di mantenersi estranea a ciò che riguarda l'Ungheria; nel qual caso egli personalmente non avrebbe nulla a ridire personalmente sull'alleanza di cui si tratta, intorno alla quale si lavora, ma che non è ancora fatta.

VIENNA

— La Gazzetta di Colonia narra che Francesco Giuseppe firmò il rescritto prima di farne conoscere le frasi al signor di Schmerling e all'arciduca Rainieri. Tutto venne stabilito col conte di Forgach, che prese qu'li nella cancelleria la direzione degli affari. Pressivamente il documento imperiale fu comunicato al barone Vay, il quale, avendo rifiutato di armarlo, venti minuti dopo ricevette la sua dimissione.

UNGHERIA

Leggasi il seguente giudizio dei giornali di Pesth sul rescritto imperiale:

Il Magyar Orszag così si esprime: Non solo il libro della nostra storia conta un giorno fatale di più, ma la nostra patria ha anche acquistati uomini risoluti. Il rescritto non appaga niuno dei voti della Dieta. In esso non vi troviamo veruna possibilità di conciliazione,

In avvenire, il compito che la Dieta dovrà eseguire è chiaro e semplice. Il dovere le detterà il suo contegno. La Dieta sarà ferma nella difesa della Costituzione,

Il Pesti-Naplo si contenta di dire che, al tempo della lettura del rescritto nella Camera, ognuno fu colpito dal tuono decisivo di quel documento.

Quanto al Pesti-Hirnock, esso crede che il rescritto reale, ispirato dai consiglieri tedeschi della Corona, non sarà certamente l'ultima parola di S. M.

Dispacci elettrici privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 51 (sera tardi) — Torino 51 (10 1/2 ant.)

Londra 51 — La città elesse Wood liberale in sostituzione a Russell. Wood ebbe 5640 voti contro 3168.

Roma 50 — Il Giornale di Roma odierno dichiara falsa e calunniosa la lettera di Solar a Mires del 29 novembre 1859 relativa alle ferrovie romane.

Napoli 1 agosto — Torino 51 luglio

Gazzetta ufficiale — Alcuni giornali avendo voluto mettere in contraddizione gli atti di

qualche Ufficiale inferiore colla istruzioni dare a Cialdini, dobbiamo dichiarare — che quando tali Ufficiali oltrepassassero i loro poteri saranno chiamati a renderne severo conto. Il colonnello Galateri è stato richiamato a Torino.

Napoli 1 agosto — Torino 51 luglio (8 45 pom.)
L'Opinione smentisce avere il Papa chiesto a padre Giacomo la pubblicazione di una ritrattazione di Cavour.

Fondi piemontesi 70 45
Metalliche austriache 68 03

Napoli 1 agosto — Torino 51 luglio (2 pom.)

Partigi 51 — Nigra è arrivato. I giornali annunciano che l'inchiesta contre Rira Pascià è abbandonata.

York 20 — I federali avanzano verso Rirkmond, dopo presa Bulben piazza fortificata a 3 miglia da Manassas. I separatisti sono a un miglio da Manassas — È attesa una battaglia. Cambii 107 1/2.

Napoli 51 (sera tardi) Torino 51 (9 70 ant.)

Parigi 50 — Il Pays ha una nota firmata dal Segretario di redazione riprodotto dal Constitutionnell, portante il dettaglio dell'incidente del rifiuto di Merode di consegnare al Consiglio di guerra francese, malgrado gli ordini del Papa e di Antonelli, il soldato pontificio servitore del soldato francese. Merode invitato corse da Goyon con gesto minaccioso, e proferì parole ingiuriose contro Napoleone. Goyon imponendogli silenzio non potendo a causa del vestito da prete dargli uno schiaffo, glielo applicava moralmente. Aggiunse che deporrebbe la divisa da Generale, e si batterebbero. Merode si pose sotto la salvaguardia ecclesiastica. Goyon rispose che in ogni caso manteneva l'offesa impostagli colle sue parole: inviò a cercare il soldato pontificio, e finalmente venne consegnato.

Parigi 50 — I Giornali dicono inesatta la notizia del prossimo richiamo di Goyon. Credesi che il Re di Prussia dopo Châlons verrà a Parigi — il Re di Svezia è atteso pel 7 agosto.

Napoli 1 (agosto) Torino 51 luglio (manco).

Vienna 51 — Domani seduta a Pesth.

(Notizie di Borsa)

Parigi 31 — Borsa stazionaria.

Vienna (manca)
Fondi piemontesi 71
« francesi 3 0/0 69 80
" " 4 1/2 (manca)
Consolidati inglesi 90 1/4

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare — 672
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 357
Id. id. Lombardo Veneto 540
Id. id. Romane 242
Id. id. Austriache (manca)

BORSA DI NAPOLI

1 AGOSTO

R. Nap. 5 per 0/0. . . 73 5/8
— 4 per 0/0. . . 66 1/2
R. Sic 5 per 0/0. . . 74
R. Piem. » » . . . 71 1/2
R. Tosc. » » . . . S. C.
R. Bolog. » » . . . S. C.

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
De' fratelli de Angelis Vico Pellegrini n° 4 p p